

## **Indice**

**INTRODUZIONE** p. 9

### **Parte prima**

#### **Quadro teorico di riferimento**

### **CAPITOLO I**

#### **Alle origini della partecipazione: il concetto di cittadinanza**

1.1 Cittadino e cittadinanza p. 28

1.2 Il contributo di Thomas Humphrey Marshall p. 43

1.3 Come cambia la cittadinanza tra individualismo pluralismo e globalizzazione p. 53

### **CAPITOLO II**

#### **L'esercizio della democrazia attraverso il possesso di competenze di cittadinanza**

2.1 La cittadinanza a scuola p. 69

2.2 John Dewey p. 91

2.3 Le competenze di cittadinanza p. 102

### **CAPITOLO III**

**Riferimenti normativi**

p. 121

**Parte seconda**

**Ricerca empirica**

### **CAPITOLO IV**

**I giovani, le istituzioni e il contesto socio-educativo: un'indagine nel Comune di**

**Battipaglia**

4.1 Il disegno di ricerca

p. 135

4.2 Popolazione e campione

p. 146

4.3 Rilevazione e analisi dei dati

p. 152

**Conclusione**

p. 173

*A Fabio,  
bimbo obeso che troppo presto  
ha conosciuto la violenza e l'abbandono,  
che ha sofferto l'inadeguatezza tra i pari  
e l'insuccesso scolastico;  
che adolescente ha trovato rifugio  
in una dimensione irreal  
fatta di solitudine e incomprensioni.  
Ora giovane, confuso e disorientato,  
al limite della follia, ma con la speranza  
di poter guarire e ricominciare,  
in un futuro ancora lontano,  
la sua vita partendo da zero.*



## Introduzione

Miguel Benasayag e Gérard Schmit nel bellissimo libro *L'epoca delle passioni tristi* parlano di *perdita del desiderio creativo* delle giovani generazioni, di *perdita e tristezza che hanno portato la nostra società ad abbandonare un tipo di educazione fondato sul desiderio*. Un'epoca in cui “aumentano le richieste di aiuto [...] testimonianza dell'innegabile tristezza che attraversa la società attuale”<sup>1</sup> e dimostrazione di “un malessere che siamo impreparati ad affrontare non solo per la sua ampiezza, ma forse soprattutto per il suo contenuto”<sup>2</sup>. Ci troviamo, dicono gli autori, dinanzi all'angoscia di un'intera popolazione, mentre l'educazione è sempre meno un invito a desiderare, la caratteristica identitaria dei giovani di oggi è sempre più, per dirla con Bauman, la *fluidità*, ovvero la degenerazione di una condizione di vita che dall'adolescenza fino ormai all'età adulta fa della flessibilità e della precarietà i suoi elementi strutturali, sviluppando al suo interno percorsi di crescita sempre più incerti, ambigui e contraddittori.

I giovani spesso soffrono e stanno male, e a tal proposito Umberto Galimberti, in un saggio ricco di spunti interessanti, sostiene che la causa di questo malessere non risieda tanto nelle crisi esistenziali tipiche della giovinezza, quanto nella presenza di un *ospite inquietante*, il nichilismo che “si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui”<sup>3</sup>. Egli sostiene che questa forma di disagio, di sofferenza, nel deserto dell'insensatezza e della solitudine in cui vivono i giovani, non è più psicologico, ma culturale: “E allora è sulla cultura collettiva e non sulla sofferenza individuale che bisogna agire, perché questa sofferenza non è la causa, ma la conseguenza di un'implosione culturale di cui i giovani, parcheggiati nelle scuole, nelle università, nei master, nel precariato, sono le prime vittime”<sup>4</sup>. I giovani, nell'atmosfera nichilista che li avvolge e nella desertificazione di senso che porta con sé, non si chiedono quale sia il significato della loro sofferenza, dell'esistenza stessa, maturando la percezione dell'insensatezza del proprio esistere. Quali sono dunque i possibili rimedi? Galimberti ne indica uno di non facile, né tantomeno rapida attuazione: far

---

<sup>1</sup> M. Benasayag, G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 8.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 11.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 12.

capire ai giovani che a giustificare l'esistenza è l'arte del vivere, come dicevano i greci, che consiste nel riconoscere le proprie capacità e nell'esplicitarle e vederle fiorire secondo misura. Partendo da un simile presupposto, i giovani potrebbero scoprire una rinnovata curiosità verso se stessi, volta alla conoscenza del loro mondo interiore, oltrepassando quindi il nichilismo per giungere a quell'espansione della vita a cui la giovinezza e la sua potenza creativa tendono in maniera naturale.

Anche Franco Volpi asserisce che una sorta di nichilismo pervade l'intero ambiente sociale ed attribuisce la ragione di questo cambiamento alla razionalizzazione scientifico-tecnica che ha causato il venir meno dei tradizionali riferimenti valoriali e "l'indecidibilità delle scelte ultime sul piano della sola ragione. Il risultato è il politeismo dei valori e l'isostenia delle decisioni, la stessa stupidità delle prescrizioni e la stessa inutilità delle proibizioni. Nel mondo governato dalla scienza e dalla tecnica l'efficacia degli imperativi morali sembra pari a quella dei freni di bicicletta montati su un jumbo. Sotto la calotta d'acciaio del nichilismo non v'è più virtù o morale possibile"<sup>5</sup>.

Il profilo che scaturisce da questi assunti è quello di una generazione appiattita, senza grandi slanci verso il futuro e schiacciata sul presente, attenta al soddisfacimento dei bisogni personali piuttosto che all'apertura verso la sfera pubblica e sociale. Non sorprende, quindi, che i livelli di interessamento alla politica e la partecipazione alla vita sociale e culturale della propria comunità di appartenenza, siano minimi. Queste considerazioni generali sono confermate dai risultati di una ricerca sulla condizione giovanile in Italia e di cui, in questa sede si terranno presenti i risultati, in quanto forniscono un soddisfacente ed esaustivo quadro generale di partenza della situazione giovanile. Vengono ripresi, pertanto, alcuni risultati, interessanti nell'ambito di questa ricerca, della *Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*<sup>6</sup> ed in particolare quelli che riguardano i valori e l'atteggiamento verso la vita, la fiducia nelle istituzioni, la partecipazione e l'aggregazionismo giovanile, le comunità territoriali, l'individualizzazione e la società globale, i rapporti con la politica<sup>7</sup>. Le domande relative a questi ambiti sono state, inoltre, riprese ed integrate nello strumento

---

<sup>5</sup> F. Volpi, *Il nichilismo*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 175-176.

<sup>6</sup> Si tratta dell'ultima indagine ufficiale che ha interessato un campione costituito da 3.003 giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni al 31 dicembre 2003, ovvero soggetti nati tra il 1969 e il 1988.

<sup>7</sup> Cfr. A. de Lillo, *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, A. Bazzanella, *I giovani guardano la società: la fiducia nelle istituzioni*, D. La Valle, *Il gruppo di amici e le associazioni*, S. Guglielmi, *Comunità territoriali, individualizzazione e società globale*, D. De Luca, *Giovani divisi fuori e dentro la politica* in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna 2007.

predisposto per la rilevazione dei dati e i cui risultati vengono presentati nella seconda parte di questo lavoro.

Nella gerarchia delle cose importanti della vita<sup>8</sup> al primo posto troviamo la salute e all'ultimo l'attività politica, inoltre, ciò che emerge con chiarezza è una "crescente attenzione verso le aree della socialità ristretta (famiglia, amore, amicizia), diminuzione del ruolo del lavoro nella scala delle priorità, scarso interesse verso l'attività politica e, più in generale, verso l'impegno sociale e la vita collettiva"<sup>9</sup>. In questa classifica, non è da trascurare l'influenza del genere, dell'età e del capitale culturale<sup>10</sup> su ciascuno degli aspetti importanti per la vita dei giovani tra i 15 e i 34 anni: lo sport, il fare carriera, il benessere economico, il prestigio sociale e il guadagno sono valutati maggiormente dai ragazzi che dalle ragazze, le quali apprezzano maggiormente l'impegno sociale, l'istruzione, gli interessi culturali, la solidarietà, l'amore, la democrazia e la pace. Per i valori come il lavoro, l'amicizia, l'attività politica, la libertà o il divertimento non ci sono differenze riconducibili al genere. È interessante notare che l'attenzione per la politica cresce al crescere del capitale culturale, l'importanza della solidarietà cresce con l'età, è più importante per le ragazze e decresce con il capitale culturale mentre l'importanza della democrazia è maggiore per le ragazze e cresce con il capitale culturale.

La solidarietà, che si trova a metà della graduatoria è in stretto legame con il capitale culturale e infatti la "conferma del legame tra capitale culturale e solidarietà viene anche dall'analisi della relazione tra quest'ultima e la classe occupazionale familiare, che mostra come l'importanza della solidarietà sia bassa per le classi alte e massima per la classe operaia, che nel nostro caso comprende anche i piccoli impiegati ed i lavoratori esecutivi in genere. [...], la solidarietà fa parte di quei valori che vengono solitamente classificati fra le virtù civili ma che vengono considerati dai giovani più come esigenze identitarie personali che come impegno verso gli altri. In altri termini, la solidarietà, più che essere un valore collettivo e civile, viene vissuta come un'esigenza o una garanzia del rispetto da parte degli altri delle proprie esigenze e della propria identità"<sup>11</sup>. Ecco

---

<sup>8</sup> Gli aspetti della vita riportati secondo l'ordine di importanza sono i seguenti: la salute, la famiglia, la pace, la libertà, l'amore, le amicizie, l'istruzione, il lavoro, la democrazia, l'autorealizzazione, il rispetto delle regole, la sicurezza e l'ordine pubblico, il tempo libero, la solidarietà, gli interessi culturali, il divertimento, il benessere economico, lo sport, l'impegno sociale, il fare carriera, la patria, il guadagnare molto, la religione, il prestigio sociale, l'attività politica.

<sup>9</sup> A. de Lillo, *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, cit., p. 140.

<sup>10</sup> Un indicatore della classe sociale che non si basa solo sull'occupazione dei genitori, ma si ottiene combinando il titolo di studio di entrambi i genitori.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 146-147.

perché la solidarietà è un valore importante per chi ritiene di averne bisogno, ovvero le ragazze, chi proviene da famiglie che non sono in grado di garantire protezione adeguata, chi crescendo diventa più consapevole delle difficoltà della vita.

In sintesi, possiamo affermare che i valori connessi all'impegno verso la collettività, impegno sociale e attività politica sono considerati poco importanti e risultano appannaggio di coloro i quali provengono da famiglie con capitale culturale elevato. Le virtù civili come il rispetto delle regole, la libertà, la democrazia risultano importanti per i giovani culturalmente avvantaggiati alla stregua dei valori acquisitivi di risorse immateriali, quali istruzione e cultura. I valori socialmente visibili e legati alla conquista di risorse materiali come ad esempio il guadagno, il benessere economico e la carriera, costituiscono aspetti importanti per i maschi e per chi parte da condizioni di svantaggio. Un aspetto interessante e insieme preoccupante è dato dalla constatazione che i giovani hanno molto a cuore e curano eccessivamente le relazioni interpersonali a discapito della vita collettiva, il che si traduce in una maggiore attenzione per la gratificazione personale a discapito del senso di responsabilità sociale.

L'orientamento prevalente è dunque verso il sé e i suoi bisogni piuttosto che verso la collettività e i suoi interessi, come si evince anche dalla mappa semantica dei valori giovanili in cui l'asse orizzontale esprime la dimensione della socialità dalla socialità ristretta (valori positivi) alla socialità allargata alla collettività (valori negativi), mentre l'asse verticale indica nella parte positiva l'attenzione verso gli altri e il mondo esterno e nella parte negativa la cura del sé sia sul piano fisico che su quello culturale. È in tale prospettiva che, tra l'altro, vengono a collocarsi le *tribù giovanili*<sup>12</sup> descritte da Maffesoli: i giovani manifestano oggi la tendenza a vivere i propri stati emotivi in forma solipsistica, a discapito delle relazioni e dei rapporti sociali. Il *tribalismo postmoderno* di cui parla il filosofo francese è, appunto, una dimensione che abbraccia i bisogni di solidarietà e di protezione e che si concretizza nella ricerca, da parte dei giovani, delle varie tribù culturali, sportive, musicali, sessuali, il cui numero è infinito<sup>13</sup>. L'attività politica, ritornando ai dati della ricerca, si posiziona nello spazio semantico del terzo quadrante, isolato rispetto agli altri item e le cui coordinate sono negative sia sull'asse orizzontale che su quello verticale<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. M. Maffesoli, *Nel vuoto delle apparenze. Per un'etica dell'estetica*, Garzanti, Milano 1993; Id., *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*, Franco Angeli, Milano 2000.

<sup>13</sup> Id., *Note sulla postmodernità*, Lupetti, Milano 2005, p. 51.

<sup>14</sup> A. de Lillo, *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, cit., p. 155.



Veniamo ora all'analisi della fiducia nelle istituzioni che costituisce da sempre la premessa per un sistema socio-economico stabile ed efficiente, in quanto ad esse è affidata la riproduzione della società dal punto di vista politico, economico, giuridico, culturale, per questo la mancanza di tale fiducia provoca comportamenti individuali di tipo disfunzionale che producono effetti negativi nella società nel senso di un deterioramento del sistema<sup>15</sup>. Ai nostri scopi è utile fare riferimento agli indicatori relativi alla credibilità di cui godono istituzioni e attori sociali presso la popolazione giovanile, in quanto permettono di avere un'idea circa fenomeni più complessi legati al senso civico e alla partecipazione alla vita collettiva. Tra le categorie di istituzioni e gruppi sociali, il risultato è che i giovani ripongono la loro fiducia negli scienziati, più precisamente, le diverse voci sono state classificate in quattro gruppi:

- *fiducia diffusa*: questo gruppo comprende istituzioni, attori e gruppi sociali che raccolgono il consenso di almeno sei giovani su dieci; rientrano in questo gruppo: gli scienziati, la polizia, l'ONU, gli insegnanti, l'Unione europea.
- *fiducia controversa*: gruppo di voci che si vedono accordare fiducia da circa la metà della popolazione giovanile; rientrano in questo gruppo: i magistrati, la NATO, i sacerdoti, i militari di carriera.
- *fiducia ridotta*: in questo caso le proposte mostrano minore consenso, ottenendo comunque credibilità presso almeno un terzo della popolazione giovanile; rientrano in questo gruppo: gli industriali, i giornali, la televisione pubblica, gli amministratori del comune in cui abito, le banche.
- *fiducia minoritaria*: in questo gruppo rientrano le istituzioni apprezzate da ridotte minoranze di giovani, inferiori ad un terzo della popolazione complessiva; rientrano in questo gruppo: la televisione privata, i sindacalisti, il governo, i partiti, gli uomini politici<sup>16</sup>.

Notiamo, anche qui, che i dati relativi alla politica non sono positivi, dal momento che governo, partiti e uomini politici sono considerati degni di fiducia da meno di un giovane su quattro, il dato è confermato dagli indici sintetici di fiducia (nelle organizzazioni internazionali, nei rappresentanti politici, nei mass-media, nelle forze dell'ordine) costruiti mediante l'analisi fattoriale. In sintesi, i giovani confidano maggiormente negli organismi deputati al controllo, meno nei mass-media e soprattutto poco nei rappresentanti politici, in coloro che dovrebbero rappresentarli di più.

---

<sup>15</sup> A. Bazzanella, *I giovani guardano la società: la fiducia nelle istituzioni*, cit., p. 201.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 202.

In maniera omogenea, i giovani condividono una visione delle istituzioni e dei gruppi sociali, in cui emerge quindi come dato incontestabile che essi ripongono fiducia in attori e organismi chiamati al controllo e alla tutela degli individui, che proprio negli ultimi anni hanno visto rafforzare il loro primato. Questa posizione è probabilmente correlata ad una generale crescita di bisogno di protezione in un contesto come quello attuale in cui si avvertono minacce su più fronti, interno e internazionale, causate dalla crescita del terrorismo, della criminalità, dalle difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro, dalla precarietà del sistema economico-finanziario. Infine, in un contesto in cui i punti di riferimento, i sistemi di valori che orientano le azioni individuali e collettive vacillano, anche le istituzioni si indeboliscono e non rappresentano più come in passato degli istituti stabili nel tempo, producendo modifiche importanti nel modo stesso di vedere e considerare le istituzioni che non vengono più considerate tali a tempo indeterminato, ma al contrario devono, nella dinamicità dell'epoca attuale, conquistarsi la fiducia dei cittadini giorno per giorno.

Sempre nell'ambito della ricerca cui si sta facendo riferimento, è molto interessante per i nostri scopi la parte dedicata alla partecipazione e all'aggregazionismo giovanile, considerata l'importanza, ampiamente riconosciuta nell'ambito delle scienze sociali, delle relazioni sociali come risorsa. Questa idea si è sviluppata molto negli ultimi anni, tanto che la letteratura sul capitale sociale arriva ad equiparare questa forma al capitale economico<sup>17</sup>. Le relazioni sociali rappresentano ormai uno strumento indispensabile per fare carriera, per trovare lavoro, per risolvere i problemi, per fornire supporto affettivo, per avere quindi sostegno materiale e immateriale, concorrendo alla creazione di una condizione di benessere individuale<sup>18</sup>. “La felicità e il senso di soddisfazione personale dipendono in parte dal reddito (e così dai beni economici che possiamo permetterci di acquistare); dipendono però anche dagli affetti di cui siamo circondati, dalla stima e dal rispetto di cui godiamo, dal supporto emozionale che possiamo trovare negli altri quando ne abbiamo bisogno. Ognuno di noi sa quanto sia importante avere una famiglia che funziona, degli amici su cui contare, una rete di persone con cui anche solo conversare ogni tanto. Si tratta di beni che sono sempre stati significativi, ma il cui

---

<sup>17</sup> Cfr. F. Piselli (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli editore, Roma 2001.

<sup>18</sup> Cfr. E. Bott, *Ruoli coniugali e reti sociali*, C. S. Fischer, *La struttura delle relazioni e delle reti*, M. Granovetter, *Trovare lavoro* in F. Piselli (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, cit.

rilievo oggi è cresciuto (in relazione all'abbondanza di beni materiali di cui possiamo fruire nelle società ad economia avanzata)<sup>19</sup>.

Nelle indagini dell'Istituto *IARD* che si sono succedute dal 1983, la famiglia, l'amicizia e l'amore si sono sempre collocati ai primi posti, in particolare l'amicizia nell'indagine del 2004 è ritenuta molto importante dal 73,4% dei giovani, rispetto al 40,1% che ritiene molto importante il benessere economico, il 27,2% che ritiene molto importante guadagnare molto, il 6,2% che ritiene molto importante l'attività politica. Il luogo privilegiato per intrecciare relazioni e trovare amici è la scuola: il 47% dei giovani ha formato parte delle sue amicizie durante gli anni della scuola elementare-media e il 64,7% alle scuole superiori. Il dato interessante è che per molti le amicizie si riducono con l'età, a causa dei cambiamenti che intervengono e legati per lo più al lavoro e alla creazione di una famiglia, tuttavia la ragione di questo cambiamento non sta nella riduzione di tempo a disposizione perché i risultati mostrano che ad avere meno amici e a vederli di meno sono i giovani disoccupati e le persone inattive, coloro cioè che non studiano, che non hanno un lavoro e che paradossalmente dispongono di maggior tempo libero.

“Questo segnala come l'acquisizione della risorsa amicizia dipenda solo in parte dalla disponibilità di tempo libero. Dipende invece soprattutto dalla solidità dell'inserimento sociale del soggetto. La scuola e il lavoro sono nella nostra società i principali ambiti istituzionali attraverso cui si realizza questo inserimento: in questo modo sono i principali circuiti che distribuiscono pure la risorsa amicizia. L'esclusione da questi circuiti provoca carenze anche sul piano relazionale, potendo tradursi in una condizione di marginalità sociale<sup>20</sup>. Il ruolo cruciale è svolto, quindi, dalla scuola che costituisce il canale privilegiato per stringere legami, infatti chi porta a termine il ciclo scolastico obbligatorio ha la possibilità di accumulare più risorse in termini di relazioni sociali rispetto a chi abbandona il percorso di istruzione. Chi prosegue gli studi arricchisce ancora di più la propria rete di relazioni sociali, stringendo amicizie nell'ambito professionale (avvocati, architetti, medici, ecc.) che sono importanti sul piano affettivo ma anche su quello economico-lavorativo, a differenza di chi si ferma alla scuola dell'obbligo e non potrà contare nel novero dei suoi amici dei professionisti, a meno che non utilizzi un canale diverso rispetto a quello dell'istruzione. Emerge così dall'indagine il ruolo centrale ricoperto dalla scuola nella formazione dei legami sociali,

---

<sup>19</sup> D. La Valle, *Il gruppo di amici e le associazioni*, cit., p. 263.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 267.

dal momento che si tratta, in molti casi, di relazioni che proseguiranno nel tempo e viene, dunque, confermata la centralità delle esperienze all'interno del sistema educativo, in quanto momenti decisivi per la strutturazione della socialità adulta.

Ancor più interessante è il risultato che concerne i livelli di associazionismo dei giovani: già nelle precedenti indagini il dato è che l'Italia è sempre stata un paese povero di risorse associative. Nel 2004 i non associati sono il 64,7%, i mono associati il 19,4%, i multi associati il 15,9%. Inoltre, andando a dettagliare la categoria di associazioni, notiamo che le associazioni con il maggior numero di aderenti sono quelle sportive, seguono i gruppi parrocchiali, le associazioni culturali, di volontariato, i movimenti religiosi. I partiti e i gruppi di natura politica rappresentano una delle poche categorie di associazioni che non vede contrarre partecipanti. Seguendo uno schema che divide le diverse categorie di associazioni in tre tipi principali, quelle di impegno sociale, politico, sindacale o civico, quelle di fruizione culturale, ricreativa o sportiva e le associazioni di stampo religioso constatiamo che le attività associative più diffuse sono quelle del secondo tipo, le cui attività sono finalizzate alla soddisfazione del soggetto partecipante, vengono poi le attività che richiedono alla persona un impegno di tipo pubblico ed infine le attività di tipo religioso. Occorre rimarcare, a tal proposito, una variabile molto importante, la *centralità sociale del soggetto*: più elevata è la centralità, più probabile la partecipazione. Il 42,6% dei giovani che provengono da una famiglia della classe sociale superiore sono attivamente impegnati a differenza del 29,2% di coloro che provengono da una famiglia della classe operaia, inoltre quando la famiglia ha un background culturale elevato la probabilità di partecipazione ad attività associative è del 41,1%, viceversa se il background culturale è basso la probabilità scende al 24,7%<sup>21</sup>.

Passando invece alle forme di appartenenza, si può notare che la situazione dei giovani oscilla tra la stabilità nel tempo e l'emergere di nuovi fenomeni. Le precedenti indagini di Diamanti (1997; 2002) hanno sottolineato da un lato il persistere di un forte radicamento locale, dall'altro la tendenza a combinare i diversi livelli territoriali in forme flessibili e aperte anche ai territori trans-nazionali. Anche nell'indagine cui facciamo riferimento, quattro giovani su dieci esprimono un sentimento di appartenenza prioritario per il comune in cui vivono, in percentuale il 42,1% indica come unità geografica di appartenenza la località o città in cui vivo, il 9,8% la regione o provincia

---

<sup>21</sup> D. La Valle, *Il gruppo di amici e le associazioni*, cit., pp. 269-271.

in cui vivo, il 24,8% l'Italia, il 2,8% l'Unione Europea, il 10,1% il mondo in generale, il 10,4% non indica. Se consideriamo in vece le preferenze espresse per il secondo posto le percentuali diventano: 15,5% per la località o città in cui vivo, 21,5% per la regione o provincia in cui vivo, 30,9% per l'Italia, 11,0% per l'Unione Europea, 9,7% per il mondo in generale e l'11,3% non indica. Possiamo dunque osservare che la capacità della nazione di attivare meccanismi di identificazione collettiva emerge solo quando consideriamo le preferenze espresse per il secondo posto, inoltre è interessante constatare che quando i sentimenti di appartenenza territoriale superano i confini nazionali, il riferimento mondiale supera quello europeo. Una caratteristica evidente è la diversificazione delle risposte che si ottengono quando viene chiesto di indicare il luogo al quale essi sentono, più di ogni altro, di appartenere. Inoltre, se consideriamo nell'analisi anche i luoghi che occupano il secondo posto nella gerarchia, osserviamo che le combinazioni tra i diversi riferimenti territoriali non seguono il criterio della contiguità fisica. Consideriamo ad esempio i due estremi locale/globale: solo il 35% di chi si identifica nel proprio comune ha indicato la provincia/regione come seconda scelta e solo il 19,4% di chi ha espresso un sentimento di appartenenza prevalente al mondo ha poi scelto l'Unione Europea. L'estensione dell'identità territoriale dei giovani, quindi, oltre il riferimento prioritario non sembra seguire solo coordinate di tipo spaziale<sup>22</sup>.

Si possono, in conclusione, distinguere cinque differenti tipi: i *localisti*, i *nazional-localisti*, i *glocali*, i *nazional-globalisti*, i *cosmopoliti*. Più nello specifico “i *localisti* si identificano con il comune e la provincia/regione di residenza (17% del campione); i *nazional-localisti* affiancano al riferimento nazionale quello locale (41,8% del campione); i *glocali* coniugano il livello locale con quello trans-nazionale (14,1%); i *nazional-globalisti* si identificano nella nazione, ma anche nei territori oltre confine (14,2%); i *cosmopoliti* si proiettano nel resto del mondo, europeo e non (2,7%). A questi tipi dobbiamo aggiungere la quota di giovani che non trovano nel territorio un fattore capace di generare forme di identificazione collettiva: gruppo particolarmente significativo sia per la sua diffusione (10% del campione) sia per la novità del fenomeno<sup>23</sup>. La quasi totalità del campione, infine, nutre sentimenti di appartenenza per i contesti della vita quotidiana, per cui possiamo concludere dicendo che

---

<sup>22</sup> S. Guglielmi, *Comunità territoriali, individualizzazione e società globale*, cit., pp. 274-276.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 277.

l'identificazione con la nazione è mediata da appartenenze territoriali più vicine ai luoghi della vita quotidiana.

Veniamo ora all'analisi del modo di relazionarsi dei giovani con la politica: dall'indagine condotta nel 2004, come dalle altre condotte fino al 2000, prevale il distacco e il disinteresse dei ragazzi rispetto a questo argomento. Considerando la fascia di età tra i 15 e i 24 anni, la maggioranza afferma di non ritenersi competente in materia o di essere disgustato<sup>24</sup>, in riferimento a quest'ultimo atteggiamento, inoltre, si nota purtroppo dagli anni Ottanta ad oggi una crescita del disgusto verso la politica e un interesse che è sostanzialmente stabile<sup>25</sup>. Se ci riferiamo, invece, alla fascia di età compresa tra i 15-34 anni, i giovani si suddividono quasi simmetricamente tra interessati e distanti, considerando interessati sia gli impegnati in politica che i non impegnati e distanti sia per mancanza di competenza che per disgusto. Per quanto attiene alle forme di partecipazione messe in atto dai giovani, notiamo che la partecipazione politica, attraverso modalità impegnative o con altre più semplici da mettere in atto, è comunque molto diffusa e solo il 23% non partecipa mai<sup>26</sup>. È interessante notare che le forme di partecipazione più frequenti sono parlare di politica e assistere ad un dibattito politico, mentre "Le modalità di partecipazione meno diffuse sono invece soprattutto quelle legate ai rapporti con i partiti, segno che il disinteresse e il distacco per la politica a livello di partecipazione concreta riguardano prevalentemente i referenti tradizionali, che non hanno saputo cogliere l'occasione fornita, negli anni Novanta, dalla stagione di Mani pulite, e mantenere livelli di rilegittimazione raggiunti dopo quel periodo [Ricolfi 1997]"<sup>27</sup>. Quali sono dunque i tratti caratterizzanti i giovani nell'era della flessibilità e come si definiscono, alla luce dei cambiamenti sociali in atto, i rapporti con le istituzioni che supportano la loro crescita.

Innanzitutto, la prima constatazione da fare riguarda gli stili educativi che tanto a scuola quanto in famiglia, facendo riferimento, quindi, sia all'educazione di tipo formale che

---

<sup>24</sup> L'atteggiamento dei giovani compresi nella fascia di età 15-24 verso la politica come risulta dall'indagine 2004 reso in percentuali è il seguente: 3,8% mi considero politicamente impegnato; 38,3% mi tengo al corrente della politica, ma senza parteciparvi personalmente; 34,5% penso che si debba lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me; 23,1% la politica mi disgusta.

<sup>25</sup> In percentuale l'atteggiamento del disgusto per la politica è del 12,0% nel 1982, del 15,8% nel 1987, del 20,4% nel 1992, del 19,9% nel 1996, del 26,5% nel 2000 e del 23,1% nel 2004.

<sup>26</sup> I valori percentuali relativi alle forme di partecipazione sono le seguenti: parlare di politica il 62%, assistere ad un dibattito politico 57%, firmare referendum 33%, partecipare ad un corteo 23%, esporre una bandiera 19%, scioperare per lavoro 16%, aderire ad un boicottaggio 12%, fare richieste a un politico 11%, bloccare il traffico 9%, dedicare tempo per un partito 9%, avere il distintivo di un partito 6%.

<sup>27</sup> D. De Luca, *Giovani divisi fuori e dentro la politica*, p. 293.

informale, si fanno più tolleranti e collaborativi, concedendo ai ragazzi maggiore autonomia a discapito del controllo esercitato su di loro che diventa sempre più ridotto. Il loro profilo identitario appare sempre più ricco di sfumature contrastanti, dove si alternano capacità di adeguamento ad una realtà che lascia spazio ad infinite opportunità di scelta, con difficoltà palesi a gestire i processi decisionali quando questi si presentano come opzioni esistenziali definitive. I tratti culturali che più di altri hanno caratterizzato il mondo giovanile odierno quali il relativismo valoriale, la reversibilità della scelta sono collegati, però, ad un fenomeno interessante che riguarda la crescita di una generalizzata soddisfazione per la propria condizione esistenziale. Il diffondersi di tale sensazione soggettiva di benessere può essere ricondotta alla diminuzione della pressione della famiglia e della scuola ad affrontare sfide, difficoltà, ostacoli, inoltre un clima familiare e istituzionale che accetta come inevitabili i tempi lunghi occorrenti all'acquisizione dei ruoli adulti favorisce strategie d'azione pragmatiche e presentiste e il consolidarsi della convinzione che le decisioni importanti appartengono ad un futuro che non si sa quando arriverà, di cui ci si preoccuperà quando e se arriverà il momento. Di contro, nei processi di consolidamento identitario l'amicizia, componente importante del capitale sociale, svolge un ruolo fondamentale, ma non è in grado di sostituire i processi di inclusione dei giovani. Questa affermazione è confermata dal fatto che la diffusione della risorsa amicizia non dipenda tanto dalla disponibilità di tempo libero, quanto dalla solidità dell'inserimento sociale, inoltre l'esclusione dagli ambiti istituzionali, quali la scuola o il mondo del lavoro, si connette a carenze anche sul piano amicale, così condizioni di marginalità sociale si sommano a situazioni deboli sul piano relazionale e possono collegarsi ad una maggiore difficoltà nei processi di strutturazione della socialità adulta. A conferma ulteriore di quanto detto, la sfera dei valori ed in particolare la gerarchia delle cose importanti della vita vede ancora confermare la preminenza di quegli aspetti legati alla sfera più privata ed intima della persona come la famiglia, l'amore, l'amicizia.

L'attenzione crescente verso le aree della socialità ristretta si accompagna ad un ridimensionamento del lavoro sulla scala di priorità, mentre tutti i valori della vita collettiva, dell'attenzione solidaristica verso gli altri e della partecipazione politica continuano a godere di scarsi interessi da parte delle nuove generazioni. Tuttavia, qualche inversione di tendenza si riesce a riscontrare, ad esempio, anche se si posiziona in maniera subordinata rispetto ai valori relazionali, in quanto sembra crescere leggermente l'importanza attribuita all'impegno sociale, culturale, religioso e la stessa

attività politica segnala il timido risveglio di attenzione verso i problemi e i bisogni della collettività. Bisogna precisare però che non ci troviamo di fronte ad una attenuazione di quella chiusura nel privato che ha caratterizzato i giovani fino al 2000, bensì siamo al cospetto di un processo di riformulazione concettuale e di significato dei valori. Sono emerse nuove sensibilità che hanno modificato i quadri di riferimento valoriali, la percezione della vita sociale, il modo di relazionarsi agli altri, gli schemi di comportamento ed in generale l'orientamento ad agire. Infatti, gli ideali che tradizionalmente sarebbero interpretabili come orientamenti verso il sociale e che esprimono un'attenzione agli altri vengono invece vissuti dai giovani in forma individualistica ed autoreferenziale.

Alla luce di quanto detto, risulta che i concetti di democrazia, libertà, rispetto delle regole vengono considerati come garanzie personali e private invece che beni collettivi. A ciò si unisce la riduzione della partecipazione associativa delle nuove generazioni cui si accompagna l'indebolimento del radicamento associazionistico: solo un giovane su tre fa parte di un'associazione. Il fenomeno si evidenzia ancora di più sul piano della politica nel senso che i giovani sono sempre più lontani dagli apparati partitici e il rapporto con la politica continua ad essere connotato da distacco, indifferenza e rifiuto. Anche l'appartenenza territoriale da luogo a posizioni di identificazione molto complesse, dove il concetto spaziale di unità territoriale non appare l'unica prospettiva che determina l'identità collettiva dei giovani, che risulta piuttosto il prodotto di molteplici influenze definite dai principi della regolazione sociale. Come è facile prevedere, infine, il declino della partecipazione nelle forme associazionistiche e di impegno sociale si accompagna ad un calo nella fruizione di molte attività ricreative o culturali, mentre continua ad aumentare l'interesse per l'intrattenimento notturno<sup>28</sup>.

Crescente attenzione verso le aree della socialità ristretta, scarso interesse per l'attività politica, l'impegno sociale, la vita collettiva, orientamento prevalente verso il sé e i suoi bisogni, piuttosto che verso la collettività e i suoi interessi, questi i tratti salienti che caratterizzano i giovani. A ciò si accompagna una scarsa fiducia nelle istituzioni politiche, soprattutto nei confronti di governo, partiti, uomini politici ed una limitata dedizione alla partecipazione associativa. I giovani si dedicano poco all'associazionismo e prevalgono in loro sentimenti di disinteresse, distacco rispetto alla politica accompagnati da poca attenzione verso i valori della vita collettiva, verso gli

---

<sup>28</sup> C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, cit., pp. 360-65.



altri e per le forme di partecipazione in generale. In un simile scenario, si comprende perché il tema della partecipazione, connesso alla cittadinanza e al suo esercizio ha acquistato sempre più consistenza nel panorama istituzionale nazionale ed europeo e in ambito scolastico, basti pensare al D. M. n. 139 del 22 agosto 2007, *Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione*, ai sensi dell'articolo 1, comma 622<sup>29</sup> della legge 27 dicembre 2006 n. 296 con cui viene affidato all'istituzione scolastica il compito di sviluppare un progetto di educazione alla cittadinanza che si esprima soprattutto nel suo compito primario di inclusione e di garantire il successo di tutti gli alunni, a prescindere dalle differenze di classe sociale, etnia o genere, senza dimenticare la centralità della dimensione relazionale e della funzione della scuola di essere un canale di primaria importanza per stringere legami sociali. Questa funzione della scuola è rimasta inalterata nel tempo, quello che è cambiato, intanto, attiene alla realtà in cui le nuove generazioni si trovano a dover immaginare e possibilmente realizzare un proprio progetto personale, un proprio futuro, una realtà quella attuale in continua trasformazione in cui sono cambiati i processi tradizionali di costruzione dell'identità<sup>30</sup>.

Appare necessario che un giovane di oggi sviluppi una serie di competenze che i tradizionali processi socializzativi difficilmente sono in grado di trasmettere: capacità di interpretare il cambiamento, di imparare ad affrontare transizioni, di capire come scegliere in condizioni di scarsa possibilità di prevedere il futuro, di adattarsi ad una vita

---

<sup>29</sup> “L’istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. L’età per l’accesso al lavoro è conseguentemente elevata da quindici a sedici anni. Resta fermo il regime di gratuità ai sensi degli articoli 28, comma 1, e 30, comma 2, secondo periodo, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226. L’adempimento dell’obbligo di istruzione deve consentire, una volta conseguito il titolo di studio conclusivo del primo ciclo, l’acquisizione dei saperi e delle competenze previste dai curricula relativi ai primi due anni degli istituti di istruzione secondaria superiore, sulla base di un apposito regolamento adottato dal Ministro della pubblica istruzione ai sensi dell’articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400. Nel rispetto degli obiettivi di apprendimento generali e specifici previsti dai predetti curricula, possono essere concordati tra il Ministero della pubblica istruzione e le singole regioni percorsi e progetti che, fatta salva l’autonomia delle istituzioni scolastiche, siano in grado di prevenire e contrastare la dispersione e di favorire il successo nell’assolvimento dell’obbligo di istruzione. Le strutture formative che concorrono alla realizzazione dei predetti percorsi e progetti devono essere inserite in un apposito elenco predisposto con decreto del Ministro della pubblica istruzione. Il predetto decreto è redatto sulla base di criteri predefiniti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, in conformità ai rispettivi statuti e alle relative norme di attuazione, nonché alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. L’innalzamento dell’obbligo di istruzione decorre dall’anno scolastico 2007/ 2008”.

<sup>30</sup> Cfr. per approfondimenti G. H. Mead, *Mente, sé e società*, Editrice Universitaria, Firenze 1966, G. Pecchinenda, *Dell’identità. Analisi sociologiche*, Ipermedium libri, Napoli 1999.

senza appartenenze stabili. Per questo, è compito specifico della scuola promuovere interventi educativi e formativi che conducano all'acquisizione delle otto competenze chiave di cittadinanza previste a conclusione dell'obbligo di istruzione, necessarie per la realizzazione e lo sviluppo personali, l'occupazione, la cittadinanza attiva e l'inclusione sociale. Alla cittadinanza sono associate dunque otto competenze chiave da acquisire al termine dell'istruzione obbligatoria: imparare ad imparare, progettare, comunicare, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile, risolvere problemi, individuare collegamenti e relazioni, acquisire ed interpretare l'informazione<sup>31</sup>.

Come afferma Losito: “La responsabilità della scuola nella costruzione delle competenze necessarie per l'esercizio attivo e consapevole dei diritti di cittadinanza è stata oggetto negli ultimi anni di una attenzione crescente a livello non soltanto nazionale, ma anche e forse soprattutto a livello europeo e comunitario. All'interno di questo dibattito la discussione sulle competenze di cittadinanza si è spesso intrecciata e sovrapposta a quella sulle competenze chiave e ha dato vita a progetti e pubblicazioni accomunati dal tentativo di definire quali competenze possano essere individuate come indispensabili per ciascun cittadino e di chiarire in che modo la scuola possa contribuire a costruirle e svilupparle. Si tratta di un dibattito molto ampio, che ha visto impegnati organismi internazionali con diverse caratteristiche e con diversi compiti istituzionali, dall'OCSE, alla Commissione europea, al Consiglio d'Europa”<sup>32</sup>.

Intanto, partiamo da un dato, come emerge anche dall'indagine sui giovani condotta nel 2004, che è anche l'elemento di partenza di questa ricerca, quello appunto della scarsa partecipazione dei giovani alla vita sociale, politica, culturale del contesto in cui vivono. La partecipazione, abbiamo visto dai risultati dell'indagine si può manifestare a più livelli, dal semplice interesse per ciò che accade nella propria comunità (tenersi informati su quello che accade nel panorama politico, o su cosa fa l'Amministrazione del proprio comune, o sugli eventi culturali e sociali), alla partecipazione attraverso sistemi di rappresentanza (avere contatti con i politici, votare, fare vita di partito), alla partecipazione non convenzionale, come le varie forme di adesione ai cortei. A questo punto, viene da chiedersi che ruolo ricopre la scuola nel favorire e stimolare la partecipazione dei ragazzi, e conveniamo con Losito che “È cresciuta negli ultimi anni la consapevolezza che la scuola debba contribuire non soltanto alla costruzione di

---

<sup>31</sup> Cfr. Allegato n. 2 del documento tecnico del D. M. n. 139 del 22 agosto 2007, *Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione*.

<sup>32</sup> Cfr. l'articolo di B. Losito, “Cittadinanza e Costituzione” e la costruzione delle competenze di cittadinanza pubblicato su “Rivista dell'istruzione”, n.1, 2009, pp.29-33.

conoscenze e di abilità, ma anche alla costruzione di competenze, intese come capacità di “mobilitare” le conoscenze e le abilità acquisite per affrontare e provare a risolvere i problemi che la vita quotidiana pone di fronte a ciascun individuo. In particolare, alla scuola è affidato il compito di costruire alcune competenze di base che consentano di continuare ad imparare nel corso di tutta la vita. Questa impostazione è fatta propria dal progetto PISA (Programme for International Student Assessment) promosso dall’OCSE, che trova a sua volta un importante punto di riferimento nel progetto De.Se.Co. (Definition and Selection of Key Competences)”<sup>33</sup>.

Sia le competenze chiave che le competenze indicate in PISA si qualificano a tutti gli effetti come competenze di cittadinanza, nella misura in cui esse risultano essere indispensabili per tutte le persone, affinché esse possano inserirsi in modo efficace e consapevole nella vita sociale e possano sostenere e far valere all’interno della comunità di appartenenza i propri diritti, nella consapevolezza dei propri bisogni e dei propri limiti. A questa individuazione delle competenze di cittadinanza si affiancano le proposte relative al ruolo della scuola nel campo dell’educazione alla cittadinanza, che nei progetti europei viene di volta in volta definita come ‘democratica’ (Consiglio d’Europa), ‘attiva’ (Commissione Europea), ‘responsabile’ (Eurydice). Inoltre, la crescita dell’importanza dell’educazione alla cittadinanza ha trovato un riscontro anche nel mondo della ricerca educativa. Tra le ricerche promosse a livello internazionale, vanno ricordate l’IEA-CIVED<sup>34</sup>, la seconda indagine sull’educazione civica promossa dall’International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA), cui hanno partecipato 28 paesi, di cui 23 europei e l’IEA-ICCS<sup>35</sup>, la terza indagine internazionale sull’educazione civica e alla cittadinanza.

Lo sfondo sociale di queste riflessioni è costituito dalla società complessa, plurale, globalizzata, all’interno della quale il collegamento tra i saperi necessari ad orientarsi e la nozione stessa di complessità hanno generato una vera e propria epistemologia della

---

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 29.

<sup>34</sup> In sintesi, la seconda indagine svolta dal 1995 al 2000 aveva analizzato le competenze dei ragazzi di quattordici anni nei vari paesi attraverso l’analisi di quattro aree tematiche: democrazia, diritti e doveri; coesione e differenze sociali, identità nazionale; problemi di rilevanza sociale. Le conclusioni mostravano che gli studenti possedevano buone conoscenze sui principi fondamentali della vita democratica, ma non altrettanta capacità di comprendere i messaggi di informazione politica o le caratteristiche specifiche del sistema istituzionale del paese.

<sup>35</sup> La terza indagine prosegue nell’obiettivo di individuare come i ragazzi vengano preparati dalla scuola a svolgere il loro ruolo di cittadini, ed è anche su questo aspetto che intendo soffermarmi nella seconda parte di questo lavoro.

complessità<sup>36</sup>. Il paradigma della complessità include in sé anche una dimensione pedagogica, proprio perché la formazione delle persone diventa sempre più il risultato delle relazioni che intercorrono e degli scambi sociali che si verificano nella rete del pluralismo e della molteplicità che caratterizza tanto i contesti sociali, quanto quelli educativi. Come afferma Simona Perfetti la complessità “[...] deve imporsi anche come paradigma di riferimento di un’educazione attenta alle emergenze sociali e politiche dell’oggi. In tal senso, si pone l’urgenza pedagogica di rendere attivo tale paradigma anche e soprattutto in ambito scolastico, in una scuola rinnovata, al passo con i tempi, sempre più legata al sociale, per quanto complesso e caotico. Tale sfida pedagogica deve, necessariamente, vestire abiti nuovi rispetto al passato, abiti che facciano venire fuori una nuova idea di cultura e di cittadinanza, “nuova” in quanto strettamente connessa al concetto di differenza. Tale sfida, per essere realmente pedagogica, deve coinvolgere quelle nuove agenzie educative che, negli ultimi anni, hanno affiancato scuola e famiglia nel percorso di socializzazione e di formazione dell’individuo, ovvero i media e le nuove tecnologie”<sup>37</sup>.

Il progetto di ricerca verte principalmente sulle problematiche inerenti il possesso di competenze di cittadinanza attiva da parte dei giovani, indispensabili per attivare i meccanismi di partecipazione sociale e culturale, sul ruolo delle istituzioni e della scuola nella formazione di cittadini consapevoli e responsabili, sui problemi connessi all’educazione alla cittadinanza. Si ritiene, infatti, che la formazione alla cittadinanza possa contribuire ad accrescere i livelli di coinvolgimento e partecipazione giovanile, influenzando sulle dinamiche che generano quei processi di allontanamento dalla sfera della socialità in senso ampio e, di conseguenza originano sentimenti di indifferenza rispetto alle questioni di interesse generale e di rilievo per la collettività. Il ripiegamento su sé stessi, in disaccordo con uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione, quello solidaristico, costituisce solo la punta dell’iceberg del problema che va affrontato nelle sedi sia istituzionali che educative. Per questo, un fondamentale e imprescindibile riferimento utilizzato per portare a compimento il lavoro di ricerca è stato rappresentato dall’insieme dei principi fondamentali e più ingenerale dalla nostra Carta costituzionale, quale presupposto indispensabile per l’esercizio della cittadinanza. Questo lavoro

---

<sup>36</sup> Cfr. F. Cambi, *La complessità come paradigma formativo*, in M. Callari Galli, F. Cambi, M. Cerruti, *Formare alla complessità*, Carocci, Roma 2003.

<sup>37</sup> S. Perfetti, *Riflessioni pedagogiche del nuovo millennio. Verso un’educazione alla complessità e alla nuova cittadinanza*, p. 302, in G. Spadafora (a cura di), *Verso l’emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Carocci, Roma 2010.

contiene, dunque, alcune riflessioni sull'educazione come percorso di vita volto al raggiungimento della maturità sociale e culturale delle persone e al pieno dispiegamento delle loro potenzialità individuali, così da renderle effettivamente consapevoli del ruolo assunto nella società e delle responsabilità verso di sé e verso gli altri. Queste riflessioni si ricollegano, pertanto, ai processi di costruzione, o forse è opportuno dire di ricostruzione della democrazia, dal momento che la stessa riflessione pedagogica si fonda e si giustifica in un modello culturale e politico di democrazia. Il punto di partenza di questo lavoro è, pertanto, costituito da una rapida descrizione e disamina di alcuni dei concetti che sono riconducibili al tema della partecipazione, quelli appunto di cittadino e di cittadinanza. Si prosegue prendendo in esame uno dei principali contributi sul concetto di cittadinanza, nel paragrafo dedicato a Thomas H. Marshall e, successivamente, vengono presi in esame i cambiamenti che hanno riguardato il concetto di cittadinanza sotto la spinta dei crescenti fenomeni di globalizzazione ed immigrazione.

Nel secondo capitolo la discussione è incentrata maggiormente sul contesto scolastico, riflettendo nello specifico sul ruolo della scuola nella formazione di cittadini consapevoli e responsabili, sull'idea di educazione come esperienza di vita sociale, come nella concezione di John Dewey e considerando anche il dibattito sviluppatosi in campo internazionale, intorno alle competenze di cittadinanza. La seconda parte è interamente dedicata alla ricerca sul campo. Il disegno iniziale di ricerca ha subito delle modifiche nel corso del tempo, conseguenti al contatto diretto con la realtà in cui si è svolta la ricerca (le scuole superiori di Battipaglia). A causa di alcuni problemi oggettivi, quali tempo e risorse a disposizione e soggettivi (dei Dirigenti scolastici), quali la mancanza di disponibilità ad essere coinvolti nella ricerca o le difficoltà di tipo organizzativo, chi scrive ha deciso di condurre la ricerca negli Istituti professionali del territorio, e non come ipotizzato in origine in tutte le scuole superiori.

Il problema affrontato può essere sintetizzato nel modo che segue: nonostante quanto espresso dalle linee direttive dei documenti europei e dagli altri documenti/atti in materia di politiche giovanili adottati a livello regionale e locale, la partecipazione dei giovani alla vita della loro comunità è fortemente limitata. I giovani si identificano minimamente nelle strutture tradizionali dell'azione politica e sociale, come evidenziano appunto i risultati della ricerca sulla condizione giovanile in Italia, e la loro partecipazione alle consultazioni democratiche è debole. Inoltre, le giovani generazioni hanno una scarsa conoscenza dei principi e delle linee guida fissati dalle direttive

nazionali, internazionali e dalle leggi regionali volte a stimolare il protagonismo dei giovani. I giovani di oggi sono educati alla partecipazione attiva alla vita pubblica? A scuola si parla di cittadinanza attiva, organismi di partecipazione, democrazia? Le scuole in che modo vengono coinvolte nella programmazione delle azioni rivolte ai giovani? Chi amministra e i responsabili dei servizi si preoccupano di attuare concretamente quanto contenuto negli atti deliberati dalla Giunta regionale e comunale? Il comune e le scuole dialogano per il perseguimento degli obiettivi di crescita responsabile, autonomia decisionale, partecipazione attiva, coesione sociale e coinvolgimento dei giovani? Esiste la volontà da parte dei giovani di creare momenti, condividere spazi, avere luoghi di aggregazione e confronto? Queste alcune delle domande cui si è cercato di dare una risposta concreta.

Le parole chiave, cioè i principali richiami concettuali, rimandano a termini molto in uso nel lessico quotidiano, quanto forse poco approfonditamente conosciuti come cittadinanza, democrazia, partecipazione, scuola, informazione, educazione, partito, sindacato, associazione, enti locali, diritto, senso civico, costituzione, comunità, appartenenza, solidarietà. L'ipotesi di partenza è che la diffidenza rispetto alle strutture istituzionali e la mancanza di un raccordo continuo e proficuo tra scuole ed istituzioni del territorio hanno determinato un vero e proprio deficit di cittadinanza che ha condotto i giovani sempre più lontani dai luoghi decisionali. A questa ipotesi se ne ricollegano altre, e cioè che le scuole rivestono un'importanza strategica fondamentale all'interno di una politica globale di partecipazione dei giovani cittadini, e che occorre potenziare il ruolo della scuola come "scuola di cittadinanza attiva" che stimola la partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale, attraverso appositi organismi istituzionali (Forum della Gioventù). Infine si è ipotizzato che la mancanza di un progetto educativo comune volto all'affermazione del diritto di cittadinanza attiva dei giovani è causato dalla mancata condivisione di tale principio all'interno delle agenzie di socializzazione a ciò deputate (famiglia, scuola, istituzioni, gruppo dei pari).

Per quanto attiene alla popolazione di riferimento e al campione, si è deciso di circoscrivere l'indagine ai ragazzi che abbiano compiuto il quindicesimo anno di età, facendo riferimento a quanto stabilito dalla Regione Campania con D.D. 67 del 15/12/2008 "Format procedurale per la realizzazione del Forum dei Giovani", in cui viene indicata appunto come età dei consiglieri dei forum comunali la fascia compresa tra i 15 e i 29 anni (art.1), e che l'assemblea deve essere composta da una quota elettiva non inferiore al 50%. L'interesse di chi scrive è quello di delimitare l'indagine alle

scuole del territorio ed intercettare un campione composto da potenziali eletti o elettori del forum della gioventù, in particolare, di “fotografare” la situazione dei ragazzi che hanno compiuto il quindicesimo anno di età al fine di verificare la sussistenza o meno delle conoscenze, abilità e competenze necessarie per prendere parte attivamente alla vita della comunità in cui si vive, anche attraverso gli organismi di partecipazione (forum dei giovani). Volendo inoltre dissacrare una credenza in passato molto condivisa, tanto da farla diventare un vero e proprio luogo comune, circa l’esistenza di scuole superiori di serie A (i licei) e di serie B (istituti tecnici e professionali) l’indagine è stata condotta negli Istituti professionali di Battipaglia: l’Istituto d’Istruzione Superiore “E. Ferrari” e l’Istituto Professionale Servizi per l’Agricoltura e lo Sviluppo Rurale. Una considerazione infine: la cittadinanza riguarda ciascuno di noi e l’acquisizione di competenze di cittadinanza è un problema educativo che va affrontato a tutti i livelli di istruzione. Dal momento che essa è strettamente connessa alle forme di partecipazione, inclusa quella politica attraverso cui i ragazzi in futuro esprimeranno le loro preferenze, esercitando in pieno i loro diritti di cittadinanza politica, il problema dell’acquisizione di tali competenze va affrontato allo stesso modo in tutte le scuole anche perché durante le consultazioni elettorali i voti non si pesano, ma si contano.